

avanti il dato della fede. Se un romanziere crede realmente che la marchesa è uscita alle cinque del pomeriggio, l'atto di creazione è già avvenuto. I discepoli di Robbe-Grillet sostengono invece che proprio quella è la parte inutile e allora si mettono a descrivere la porta di casa, le luci, i rumori: eleggono, cioè, il registro del particolare contro quello del concreto universale. Vale, del resto, per il romanzo una regola generale che non risulta in ogni altro genere, la regola dell'equilibrio e della composizione naturale. Chi racconta parte per forza da un dato di apparente convenzione

ma quel dato non ha corpo contro la figura della storia che apparirà in un secondo tempo. Perché insistere tanto sul meccanismo dell'evocazione artistica e dimenticare il punto vivo della questione? Quando Balzac diceva: «torniamo alla realtà, torniamo a Vautrin» aveva perfettamente delimitato i confini del romanzo. Confini enormi, validi ancor oggi: non occorre trasferire su quel punto le nostre debolezze e le nostre preoccupazioni. Basterebbe viverci dentro, avere, cioè, qualcosa da raccontare. Senza ricorrere ad eccitanti più o meno nuovi, più o meno attivi.

CARLO BO

## LETTERATURA TEDESCA

### L'ultimo libro di Luise Rinser

Si è parlato già in queste pagine della scrittrice tedesca Luise Rinser, una delle poche voci nuove che sieno sorte nella Germania del dopoguerra e che abbia mantenuto sino a oggi una continua validità. Alcuni suoi racconti e romanzi sono già usciti in Italia, un altro, *L'avventura della virtù* (*Das Abenteuer der Tugend*, 1957) sta per uscire da Mondadori; intanto la scrittrice ha raccolto in un volume alcuni suoi lunghi saggi, che danno subito la misura del suo talento, e figurano sotto il titolo di *Der Schwerpunkt* (*Il centro di gravità* oppure *Il baricentro*, S. Fischer, Francoforte sul Meno, 1960). Non sono articoli di carattere giornalistico, ché la Rinser non si dedica a questa attività, ma spesso discorsi tenuti in solenni ricorrenze, pubblicati poi in riviste specializzate e poi raccolti in volume. I saggi sono cinque in tutto e sono dedicati a due donne: Annette Kolb e Elisabeth Langgässer, e a tre scrittori di fama mondiale: Franz Werfel, Carl Zuckmayer e Bertolt Brecht. Lo studio su quest'ultimo è l'unico inedito e il più ampio (più di 100 pagine). Si sente in questi saggi la levatura della scrittrice, subito, senza

incertezze. Un artista, quando parla di coloro che praticano la sua stessa disciplina, ha sempre qualcosa di interessante da dire, anche se non assume un tono strettamente professorale, filologico, scientifico. Quello che dice viene da una esperienza diretta ed egli può, attraverso l'intuizione, giungere molto più in là di quel che possa fare chi si vale solo di una logica, stringata e sottile quanto si vuole, ma un po' legata nel suo giuoco meccanico. Si può dire perciò che i saggi di Thomas Mann sieno in certo senso una riprova della validità dell'artista, perché anche lui, quando affronta un argomento letterario, quando parla, e sia pur solo per una presentazione occasionale, di uno scrittore, riesce a dire sempre qualcosa di importante, di valido. Così avviene alla Rinser e si può dire anche per lei che questi cinque saggi confermano il suo dono poetico di narratrice, testimoniato altrimenti, cioè coi racconti e i romanzi.

Tra i cinque autori ce ne sono alcuni che interessano particolarmente l'autrice: per esempio Annette Kolb e in misura ancor maggiore Elisabeth Langgässer — e si capisce: sono due donne scrittrici e hanno in comune colla Rinser di esser

vissute nello stesso tempo, all'incirca, e di aver superato le stesse vicende, almeno esteriori. Ma verso la Langgässer, piena di una religiosità profonda ed oscura, che rende ancor oggi incerta la critica sul suo conto, la Rinser si sente più portata ad un avvicinamento, perché orientata come lei verso una spiritualità cristiana moderna. Le pagine che sono dedicate alla Langgässer sono tra le più chiare scritte in tutta la critica su di lei. Basta dare un'occhiata allo spunto iniziale: « Quando Elisabeth Langgässer morì nel 1950, il suo posto nella letteratura moderna era ancora incerto e animatamente discusso. La lotta non è ancora finita, oggi. Questo fatto in sé dimostra il rango eccezionale della scrittrice; perché solo un'opera così ricca e molteplice come la sua è capace di suscitare sempre nuove discussioni » (pag. 73).

La chiarezza e insieme la profondità sono le due qualità preminenti in questi saggi: si ritrovano, come era naturale, nei discorsi fatti in onore di Werfel e di Zuckmayer, due autori che si stanno conquistando sempre di più anche da noi il posto che si meritano. Ma forse il saggio più interessante, più nuovo è quello su Brecht. Può sembrare un controsenso e si ripeterà da ogni parte che proprio la Rinser, legata ad una confessione, è la persona meno adatta per comprendere l'opera dell'autore del più famoso teatro tedesco del primo dopoguerra. Ma sarebbe un errore grossolano e insieme un torto recato alla vastità di comprensione di uno spirito così vivo e profondo come quello della scrittrice tedesca. Anche qui si noti con quanta chiarezza siano poste le basi di una discussione: « Brecht pone la premessa, che ci sieno più verità, di cui però non tutte meritano di esser dette. Il nostro compito sarà di trovare quale verità Brecht ha da dirci, inoltre, se questa verità è davvero una verità, cioè se si inserisce in quella verità che noi non chiamiamo vagamente "una" verità, ma "la" verità; infine se quell'effetto, che dovrebbe esser prodotto dalla verità di Brecht, sia "buono", cioè si accomuni a quegli effetti che vengono prodotti dalla unica "verità". Dobbiamo anche studiare se Brecht riconosce la sua verità veramente come "la" verità oppure se definisce verità tra quelle che gli risultano perce-

pibili, quell'unica che gli pare la più adatta per la lotta contro quel che egli (con sincera convinzione) riteneva una menzogna, ed ugualmente adatta a servire come mezzo di realizzazione di quel che egli si era proposto di credere » (pag. 99). Si tratta di una impostazione non filosofica o politica, ma anche artistica e soprattutto umana e porterà a conclusioni molto importanti sull'arte (ormai riconosciuta da tutti, e sinceramente anche dalla Rinser) dell'autore dell'*Opera da tre soldi*. Difficilmente in tutta la letteratura su Brecht si incontrano pagine così misurate, comprensive e insieme obbiettive. Forse è un po' nella natura della sua opera che egli abbia trovato più spesso esaltatori inconsulti e detrattori ugualmente grossolani. Un artista fornito di quel brio riusciva facilmente a ridersi di questi ultimi, se non faceva troppo conto dei primi. Ma occorrerà forse che passi qualche anno ancora prima che la figura di Brecht venga colta con sicurezza dalla critica e dal pubblico. Appare ancora troppo « impegnata », come si suol dire oggi, perché se ne possa parlare con equilibrio, senza cadere in obbiezioni e in lodi che furono già proposte quaranta anni fa. Pare sinceramente di poter raccomandare questo saggio della Rinser su Brecht come uno dei più pacati e insieme profondi sull'autore di *Mahagonny*; la scrittrice tedesca non risparmia le sue riserve, ma fa sentire anche quanto si senta attratta dal calore umano e dall'arte di Bertolt Brecht. Ed è proprio questo che consente di accettare le sue conclusioni e di meditarvi sopra seriamente forse anche da parte di chi ha una concezione — religiosa o politica — diversa da quella della Rinser. Con questo ci par di aver detto la lode più alta per questo saggio, che meriterebbe di esser presto tradotto in italiano.

## L'ultimo Brecht

Mentre si sta avviando, nella Germania Orientale, l'attesa edizione critica delle opere complete di Brecht un editore benemerito, Peter Suhrkamp, che era anche un narratore notevole (dico « era » perché è scomparso da poco) ha stampato due